

A colloquio con l'economista della Bocconi Tito Boeri

"Sì è vero, c'è una ripresa ma è troppo debole e fiacca"

Le cose giuste del Documento di Economia e Finanza approvato dal Consiglio dei Ministri • "Sarebbe stato meglio concentrarsi sugli incapienti"

• Il "Jobs Act" non ancora discusso in Parlamento

• I giovani disoccupati che incominciano a invecchiare • Secondo l'Istat un milione di famiglie vivono a reddito zero

di Natalia Marino



«**P**er aiutare le imprese e favorire l'occupazione serve una riforma che privilegi le assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato e con tutele progressive». Il professor Tito Boeri, economista formato all'Università Bocconi di Milano dove ora è docente, per anni consulente del Fondo monetario internazionale, editorialista di grandi quotidiani e tra i fondatori del sito *lavoce.info*, è di quelle personalità abituate da sempre a ragionare e a lavorare sui dati concreti, elaborando proie-

zioni prima di criticare o suggerire soluzioni ai problemi. Ed ecco il primo, enorme dilemma Italia: come riuscire ad agganciare la ripresa? Col debito pubblico più alto dell'Unione Europea, esclusa la Grecia, e la necessità di reperire risorse per interventi pubblici in grado di rilanciare i consumi e ridare fiato alle aziende ormai alla canna del gas.

«Intanto moderiamo le parole: meglio parlare di timida ripresa. Come sembrano indicare rilevamenti e analisi si tratta di una ripresa debole, molto

fiacca che va assolutamente sostenuta affinché possa generare opportunità per le imprese e i lavoratori. Bisogna operare a vasto raggio: penso che davvero una strada obbligata per il nostro Paese sia quella di fare una seria rassegna della spesa pubblica, passandola al setaccio, senza escludere alcun capitolo: né pensioni, né sanità, né enti locali. Altrimenti non rimane nulla. Occorre capacità di scelta nelle priorità dei tagli, agire contro tutti gli sprechi, recuperare fonti di liquidità. Niente scorciatoie, se davvero si vo-

gliono alleggerire le tasse in modo sistematico».

Il prof. non sembra entusiasta della piega che ha preso il corso delle cose, sottolinea come il governo Renzi sia rimasto inchiodato alla politica degli annunci e, alla vigilia delle Europee del 25 maggio, agli slogan da campagna elettorale. Mentre il tempo corre via veloce. Un esempio? Sul Documento di Economia e Finanza, il cosiddetto Def, approvato dal Consiglio dei ministri l'8 aprile scorso, afferma: *«Il Def ha i titoli giusti: ridurre la pressione fiscale sul lavoro, tagliare la spesa pubblica. Tutte cose giuste. Ma il punto centrale è quello che viene fatto compiutamente. Il Def è un documento lunghissimo, molto generico. Forse fatto apposta per non essere letto».*

E il bonus di 80 euro al mese, professore? *«L'idea è stata quella di un allentamento della pressione fiscale sul lavoro, scegliendo di agire sul lato dei dipendenti piuttosto che sul versante delle imprese. Rispetto a tentativi precedenti, anche del governo Letta, l'intervento stavolta ha una certa consistenza. L'operazione non è gigantesca ma inizia a essere in qualche modo sensibile, soprattutto nella misura in cui va a dare soldi in più a lavoratori con salari situati nella parte medio-bassa della distribuzione reddituale. Certo, meglio sarebbe stato concentrarsi soprattutto sugli incapienti, quelli con stipendi ancora più bassi. L'effetto in busta paga sarebbe stato ancora più determinante, visto che sono anche i lavoratori con maggiore propensione al consumo. A mio modo di vedere, se si volevano sostenere i consumi, la cosa migliore era dare più liquidità a loro».*

Oltre alla platea dei beneficiari, che ha visto esclusi dal bonus pure i pensionati, l'altro punto di discussione e polemica è stato a proposito della durata dello sgravio.

Provvedimento strutturale e definitivo, almeno fino a una riforma generale del fisco, anch'essa annunciata dal governo, o misura valida tantum solo dal 1° maggio a San Silvestro?

«Se l'obiettivo da centrare è sostenere la ripresa, la forza del provvedimento va misurata anche su come esso viene



Tito Boeri

percepito nelle famiglie. In questo senso, sarebbe stato molto più efficace se avvertito come un intervento duraturo, destinato a diventare un aumento definitivo. Il governo invece ha scelto la forma di un bonus ad hoc, ripromettendosi di rivedere la materia nell'ambito della legge di stabilità. Quindi c'è un po' il rischio che alla fine, in pratica, si riveli un regalo elettorale, di breve respiro. Il contrario di una scelta permanente, qualcosa su cui il governo dovrà rimetter mano da qui alla fine dell'anno. Sugli 80 euro al mese in più si potrà far conto anche nel 2015, nel 2016? Se gli italiani penseranno che si è trattato di una misura temporanea, quei soldi, invece di spenderli, li metteranno da parte per utilizzarli solo in caso di emergenze o spese impreviste».

E così addio incentivo ai consumi e sostegno alla ripresa, senza contare il fatto che il gruzzoletto accantonato frutterà ben poco, anche per l'aumento dal 20 al 26% dell'imposta sugli interessi dei depositi bancari e postali.

Alle perplessità di Boeri si sommano le valutazioni su quanto sta accadendo alle altre misure che dovevano fare la differenza in tema di economia: i destini incrociati del *Jobs act*, e del decreto lavoro del ministro Poletti. Al tempo di *twitter*, sembra passata un'era da quando, l'8 gennaio di quest'anno, un mese dopo l'investitura a segretario del Pd, Matteo Renzi presentò il suo piano di riforma del mercato del lavoro. Via e-

mail e cinguettii. Non molto dopo, altra data da ricordare, il 12 marzo: l'ex sindaco di Firenze è già a Palazzo Chigi e il Consiglio dei ministri approva due misure sullo stesso tema. Un decreto, urgente, e al contempo un disegno di legge-delega che in via sperimentale introduce le misure di assunzione annunciate col primo documento firmato dal numero uno del Nazareno.

«Il disegno di legge-delega, battezzato "Jobs act", non è stato ancora discusso in Parlamento, ma è depositato sia alla Camera sia al Senato. Non sappiamo quando mai verrà licenziato in via definitiva, perché questo tipo di leggi hanno tempi di approvazione molto lunghi. Secondo me, il cuore del progetto è la proposta di un contratto a tutele progressive: a tempo indeterminato. Questa nuova tipologia di rapporto prevede, nei primi anni dall'assunzione, la garanzia per il datore di lavoro di poter licenziare il dipendente non soddisfacente con costi di indennizzo certi e relativamente contenuti. D'altro canto, per ogni mese che il lavoratore sta all'interno dell'impresa, aumenta il risarcimento che riceverà in caso di licenziamento. Anche se il licenziamento economico è per giusta causa, il lavoratore riceverà la compensazione, prestabilita, dall'azienda. L'imprenditore avrebbe il tempo di conoscere il suo dipendente, valutarne conoscenze, capacità ed etica del lavoro. Il neoassunto otterrebbe dal principio un tempo indeterminato, flessibile



in partenza, evitando la trafila dei contratti temporanei che raramente si trasformano in indeterminato».

Dunque, il cavallo di battaglia del professor Boeri è l'esatto contrario di quanto previsto nel decreto lavoro del governo che favorisce con nuove norme e semplificazioni, vedi la possibilità di cinque proroghe (erano otto inizialmente) nell'arco di tre anni, i rapporti di lavoro con impresa la data di scadenza. *«Il Contratto unico a tutele progressive è uno strumento che induce ad assumere subito in via definitiva senza dover operare la conversione determinato/indeterminato che poi, quasi sempre, finisce per non avvenire».* Un provvedimento che favorirebbe, oltre ai giovani, anche gli over 50 e le donne?

«Alle giovani generazioni sicuramente dobbiamo offrire strumenti come questi: se ne parla da molto tempo, mentre i giovani cominciano a invecchiare. La misura, poi, riguarderebbe senz'altro anche i lavoratori più grandi, disoccupati, o comunque estromessi dal mercato del lavoro e le donne».

Secondo il prof. siamo ben lontani dal traguardo per queste misure prima annunciate, poi, sembra, rimaste nel cassetto in attesa di tempi migliori: *«Il governo ha già mostrato parecchie difficoltà a far convertire il decreto (alla Camera, ora per il pas-*

saggio in Senato si riaprirà la battaglia, ndr), figuriamoci cosa ne sarà della legge-delega».

Tra i tanti obiettivi del *Jobs act*, ribadito nel Documento di Economia e Finanza, è l'aiuto alle mamme lavoratrici. Le donne in Italia non vengono affatto incentivate a trovare occupazione, sono pagate meno e quando hanno figli non riescono a conciliare lavoro e famiglia.

Il tasso di occupazione da noi è del 47%, distante dieci punti dalla media europea attestata al 57. Di questi tempi, in molte cercano lavoro per arrotondare magri redditi se il marito è disoccupato oppure guadagna troppo poco, alimentando spesso il mercato sommerso. Il lavoro in nero, detto in termini antichi.

Secondo l'Istat un milione di famiglie italiane vivono a reddito zero. La soluzione c'è? *«Si faccia come avevamo proposto a suo tempo: lo Stato, anziché dare delle detrazioni per coniuge a carico e spendere ogni anno più di 3,5 miliardi, usi questi soldi per introdurre i cosiddetti sussidi condizionati all'impiego per i lavoratori con salari più bassi. Rafforzerebbe il potere contrattuale delle donne nell'ambito della famiglia aiutandole ad ottenere una divisione più equa delle responsabilità familiari. Il tutto a parità di esborsi per l'erario».* Il governo sarebbe già a buon punto e circolano le ipotesi di

un *tax credit* in rosa, a volte definito quoziente familiare, seppur diverso dal modello classico. *«Il quoziente rischia di essere un boomerang: può voler dire aumentare le tasse alle donne. Ora, infatti, vengono tassati i loro redditi individuali, anziché quelli della famiglia. Passando al quoziente familiare le donne si troverebbero di fronte aliquote più alte perché le donne mediamente guadagnano meno. Quale che sia la scelta per la quale si opterà, deve essere fatta sul reddito personale. Diversamente, bisogna sapere che gli effetti sull'offerta di lavoro femminile potranno essere negativi».* Vedremo le mosse dell'esecutivo Renzi e se, su questo tema, annunci e provvedimenti concreti coincideranno.

*«A mio giudizio, se si vuole davvero riformare il mercato del lavoro bisogna fare in fretta. Perché tenere i datori di lavoro in una condizione di incertezza, in questo momento, è pessimo: vuol dire, in qualche modo, dissuadere dalle assunzioni. Quello che il governo dovrebbe cercare di fare, subito, è mettere nel decreto parte del *Jobs act* e fare tutto in una volta sola. Per non tenere le imprese nel limbo».* Un limbo, il professore non lo dice, ma lo lascia intendere, che è il peggiore degli incubi.

Alla fine, la precarietà non fa dormire la notte. E non è piacevole, per nessuno. ■